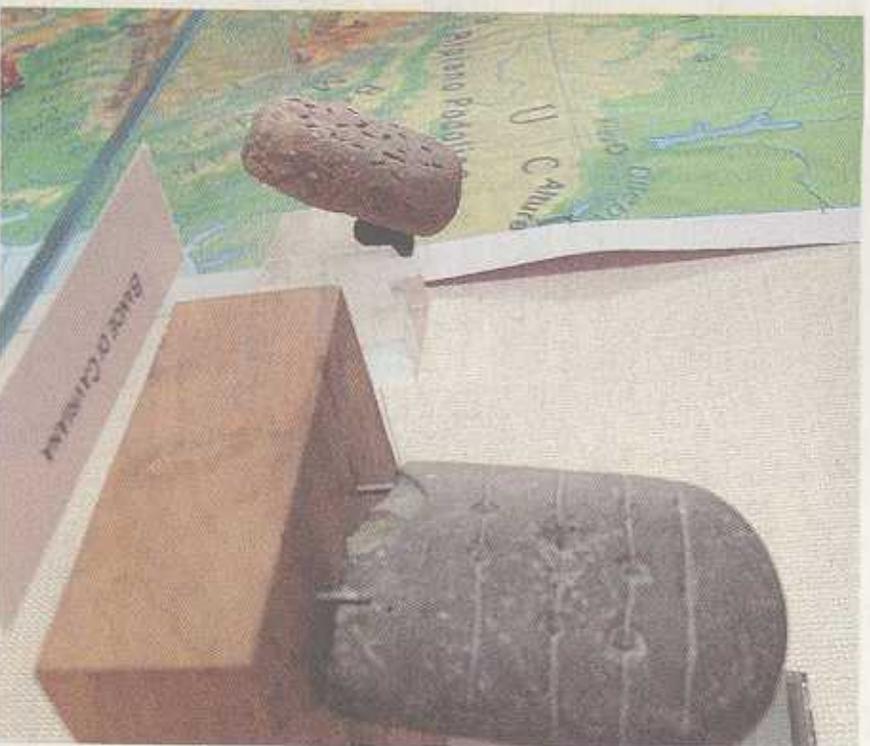




Mistero

Adalberto Piccoli, 69 anni, direttore del Museo archeologico dell'Alto Mantovano di Cavarina.

A destra, alcune delle misteriose tavolette enigmatiche trovate nella zona del Garda. Recano segni e incisioni che, finora, nessuno è riuscito a decifrare



L'enigma delle tavolette Dalla preistoria al web

Un sito per decifrare il codice inciso nelle antiche pietre

Il direttore del Museo archeologico dell'Alto Mantovano lancia il sito www.tavoletteenigmatiche.it per risolvere il caso

MANTOVA — Sono grandi, più o meno, come un telefono cellulare. E, a quanto pare, le usavano per lo stesso motivo: comunicare. Cosa, però, non è dato saperlo. Sembrano le avrebbero chiamate «tavolette enigmatiche». Adesso, per cercare una soluzione al preistorico enigma, hanno deciso di far ricorso al più moderno degli strumenti: internet. Da oggi, al sito www.tavoletteenigmatiche.it, si potrà sapere tutto sulle tavolette del mistero.

La scheda



Le tavolette enigmatiche sono reperite in pietra o terracotta dell'Era del bronzo, con misteriosi simboli incisi

Ma, soprattutto, gli studiosi avranno un angolo di cyberspazio nel quale scambiarsi dati, ipotesi, fotografie e quant'altro per far luce sugli ermetici oggetti arrivati dall'Età del bronzo (2100-1400 avanti Cristo).

L'idea è venuta ad Adalberto Piccoli, 69 anni, direttore del Museo archeologico dell'Alto Mantovano di Cavarina, che ha trovato l'appoggio convinto di università ed enti vari. «È dal 1976 che studio queste tavolette — spiega l'archeologo —. In tutta Europa saremo una quindicina di studiosi ad occuparci della materia. Grazie al sito, che coinvolge esperti di nove nazioni, sarà più facile scambiarsi dati e opinioni».

Una delle cose che si potranno fare via internet, ad esempio, sarà confrontare scansioni elettroniche dei misteriosi segni sulle tavolette, per capire se siano stati impressi con gli stessi punzoni, ricostruendo così il «trattato» degli oggetti misteriosi.

Cosa, che peraltro, nel museo mantovano si è già cominciato a fare: nella teca che custodisce le preziose tavolette, tanti spilli colorati su una cartina indicano le zone d'Italia (in gran parte nella zona a sud del lago di Garda, tra Mantovano, Bresciano e Veronese) in cui sono state ritrovate.

«In tutto sono state ritrovate circa trecento tavolette — spiegano al museo — in gran

parte nell'area benacense, ma anche attorno a Firenze e nell'Europa danubiano-carpatica». Quelle righe e quei cerchi impressi in pietre e terre cotte, devono essere un codice di comunicazione o di interazione fra culture diverse.

Ma a che scopo? «A mio parere — spiega Piccoli — forse servivano per facilitare lo scambio di merci. Ma, mentre per le tavolette assire è facile intuire che una spiega sti-

lizzata indicava il grano, decifrare questi simboli è molto più complicato».

Le tavolette potrebbero essere una sorta di fattura, o una specie di assegno o cambiale. Non mancano però ipotesi alternative: chi parla di un sistema di registrazione, tipo «anagrafe» ante-litteram. Chi di oggetti rituali, come suggerirebbe il nome tedesco con cui furono all'inizio designate: *Brotlathidole*, «doli a forma di pagnotta».

La soluzione, forse, arriverà nel convegno internazionale che si terrà, proprio a Cavarina, nella primavera del 2010. Nel frattempo, tavolettologi di tutto il mondo, cliccate.

La funzione

Forse servivano per agevolare gli scambi di merci, forse erano degli oggetti rituali